

I Cappellani Militari nell'ultima guerra tra i combattenti a servizio di Dio e della Patria

Il commosso intervento del generale POLI al Convegno Internazionale di Roma

Con viva gioia e commozione porgo un affettuoso saluto a voi, cari cappellani che con noi, combattenti dell'ultima guerra, avete diviso esaltanti esperienze, pericoli e disagi, testimoniando col vostro valore e anche con il vostro sangue la vostra missione e i vostri ideali di impegno.

Qualche dato globale, che accomuna tutti, da' un'idea del grande impegno: 3.219 cappellani hanno partecipato alle operazioni belliche nelle varie campagne nel 40-45 e di questi ben 149 sono caduti in combattimento o deceduti nei campi di prigionia.

10 i decorati di Medaglia d'Oro, 64 d'Argento, 128 di Bronzo, 215 Croci al Valore Militare, a testimonianza di quanto sia stata impegnativa ed ardua la missione dei cappellani militari al servizio di Cristo e dell'umanità. È un bel medagliere!

Siamo portati a celebrare per primi i cappellani in guerra perché gli eroi si ricordano nelle prove più dure, ma se quella dei cappellani è stata una missione eroica in guerra è una missione estremamente difficile anche in pace, soprattutto ora nell'attuale contesto sociale.

Le difficoltà sono tante per l'inserimento nel mondo militare, difficoltà per i rapporti con i giovani, difficoltà per l'eterogeneità degli ambienti, difficoltà per il raggiungimento dei fini pastorali prefissi, e per tanti altri problemi. Guai se non ci fossero i cappellani!

Chi mi ha incontrato in servizio sa quale grande importanza abbia sempre dato alla vostra missione e quanto vi abbia chiesto, soprattutto per l'assistenza morale dei quadri e della truppa.

Ma torniamo al tema di base della nostra commemorazione: «I cappellani militari nell'ultima guerra».

Prima una guerra che, dal 40 al

Papa Pacelli Il postino della guerra

Aiutanti: Gino Bartali e i preti

Una vera e propria rete di persone generose che meriterebbero essere ricordate raccoglieva messaggi per recapitarli poi in Vaticano dove lo stesso Papa Pio XII due volte al mese voleva esserne informato dal responsabile dei collegamenti: Eugenio Fabbrini.

Dall'Alta Italia venivano convogliati messaggi a Don Elio Monari di Modena (Medaglia d'oro alla memoria perché Cappellano dei Partigiani operanti sull'Appennino Tosco Emiliano arrestato e fucilato). Questi faceva recapitare le schede a Firenze dove era interessato Gino Bartali il quale molte volte raggiungeva Roma in bicicletta portando la raccolta effettuata; in Sardegna Don Aldo Gobbi, Cappellano dell'Aeronautica s'incaricava di fare pervenire a Roma le schede che poteva raccogliere; i Vescovi costituivano un vero e proprio ufficio apposta per la raccolta dei messaggi nelle Parrocchie; i giovani della G.I.A.C. si prodigavano per realizzare quest'opera che aveva lo scopo di informare via radio famiglie e militari separati dal fronte o molto lontani perché prigionieri di guerra.

Fig. 1 Nell'ultimo corrispondenza riferito sopra il N. del foglio.

Data 14/2/44 N. 00313087

Se stelle, titolo _____

Se militare, grado Sottile

Se prigioniero, N. _____

Destinatario _____

Cognome e nome Franzoni Giuseppe

Patronato di Torino nato il 21 ottobre 1917

Luogo di Parabiago ultimo soldato il 21 luglio 1943

Indirizzo del riscatto Foranovo S. Giuseppe

Divisione Soyuzmors - P. A. 16

Ribellente: (Diritto di parzialità) Marina

Indirizzo completo Marina Oltremare Padova

Romanelli

Prozzo Suvra Pontevicchio (Cava)

Messaggio (non superare 25 righe)

...Speravo tutti morti, non so come scampare -
...Speravo delle tue notizie che mi congegnavano
buone. Saluti e bene dai tuoi amici di S. G.
no e Padova Marina

Indirizzo: Segreteria di Stato - Ufficio Informazioni - Città del Vaticano

43, ha visto i nostri soldati impegnati in paesi lontani, dalle steppe russe ai deserti dell'Africa, dalla Jugoslavia alla Grecia, una guerra di occupazione e di conquista alleati con i tedeschi, che non può certo collocarsi tra quelle che il Santo Padre definisce *guerre giuste*. Ma se giusto non era il fine politico della guerra, giusto ed eroico è stato per i nostri soldati farla per obbedire agli ordini dei poteri istituzionali.

Dopo, dal 43 al 45, la guerra ci ha visti impegnati su fronti opposti e con ideali diversi. Quelli del Sud legati al giuramento al Re ed alla continuità del governo. Quelli del Nord legati alla fedeltà agli alleati tedeschi ed altri ancora nei campi di concentramento a subire ed assistere all'olocausto dei fratelli ed alle torture degli aguzzini tedeschi o russi.

In questa pagina di storia dell'ultima guerra, così confusa e tragica, piena di situazioni difficili per tutti, anche sul piano delle scelte, i cappellani cosa fecero? Come si comportarono?

Sono domande che oggi, dopo cinquanta anni di «non più guerra», ma certo non di pace, vengono ricorrentemente poste soprattutto da chi non avendo mai partecipato ad una guerra, non ha mai visto operare in quelle tragiche circostanze un cappellano militare.

Per un cappellano non vi furono scelte di campo da fare, né tanto meno fanatismi da seguire; un cappellano non ha mai fatto questo, perché non è uomo di parte, ma ministro di carità e di fede. In guerra è difficile che un militare con le stellette abbia odiato il proprio nemico, a maggior ragione non possiamo pensare che proprio un cappellano possa essere stato uomo di parte, piuttosto, ricordando che in guerra vi sono sempre

(segue a pag. 32)

(segue da pag. 31)

I Cappellani Militari nell'ultima guerra

stati tanti dolori, tante sofferenze, tante angosce, tante solitudini da lenire, ricordiamo che in quei momenti abbiamo sempre trovato un cappellano.

Un cappellano che non si chiedeva se era dalla parte giusta o sbagliata, perché non era né coi tedeschi, né coi russi o con gli altri popoli invasi, né coi badogliani, né coi repubblicani di Salò, ma era dalla parte di chi soffriva ed aveva bisogno di essere assistito. Talmente indispensabile la presenza di un cappellano che quando non c'era lo abbiamo sostituito noi giovani ufficiali.

Ma il cappellano c'era sempre in situazioni difficili, c'era Don Brevi e Mons. Franzoni nei campi di prigionia in Russia, c'era Don Mazzoni e Don Gnocchi, c'era Padre Formato nel bagno di sangue di Cefalonia ed è qui con noi l'ultimo cappellano ancora in vita della Acqui in Corfù: Don Scarano.

Li ricordiamo tutti i 270 cappellani, sorpresi con i loro reparti dall'armistizio in Balcania, rimasti fedeli ai loro soldati, preferirono piuttosto prospettive di prigionia, di lager, di guerriglia partigiana, come il qui presente P. Tarcisio Scanagatta della Divisione Perugia. C'erano ignoti sacerdoti alle Fosse Ardeatine, pochi conoscono Don Costantino Carnevale salesiano qui presente, e Don Pera, il cappellano della Piemonte, ma c'erano anche loro a Monte Lungo e a Monte Marrone, testimoni in guerra ed in pace di quella eroica carità cristiana che tutti invociamo, ma non sempre pratichiamo. Cappellani sempre accanto alla sofferenza dei loro soldati, durata anche oltre la fine della guerra, nei tempi lunghi della prigionia.

Il volume manoscritto «Fitto fitto» del cappellano militare, poi Vicario Generale dell'Ordinario Mons. Francesco Marchisio, impiega ben 42 pagine, per riportare i sacrifici

dei cappellani nei campi di prigionia dal 1941 al 1947.

In Africa del Nord ricordiamo Don Giovanni Thiella, lasciatemi poi ricordare P. Boratto accanto ad Amedeo D'Aosta nel marzo del '42 a Nairobi. In Asia, dal Medioriente fino all'India, persino, in Australia operarono con i loro soldati nostri 7 cappellani, dal '44 sino al gennaio '47.

Tanti altri in Europa: dall'Albania alla Grecia, ai lager nazisti due nomi per tutti: Padre Accorsi Medaglia d'Oro e Padre Luca Airoidi. Ma sono centinaia! Parecchi sono anche qui presenti. Per loro merito tante salme dei nostri caduti sono potute rientrare in patria dopo il crollo del muro, in questi ultimi anni.

Ma anche nei campi di prigionia anglo-americani operarono i nostri cappellani. Ed è qui Don Mancino, rientrato nel '46 dall'Inghilterra. Tre andarono addirittura alle Hawaji.

Ma forse, e senza forse, l'esperienza più orrenda di prigionia è quella sperimentata da due cappellani della R.S.I. fatti prigionieri dai Titini sull'Isonzo il 30 aprile 1945, alla fine della guerra. Uno dei due, Padre Guerrino Fabbri, francescano, classe 1914. È ancora vivo. Ai suoi frati nel convento di Gorizia, che lo esortavano a restare nascosto in convento ed evitare la prigionia, rispose: «Non lascerò mai i miei bersaglieri. Con loro ho condiviso tanti sacrifici, li lascerò solo quando saremo ritornati in Italia». Ritornò al convento di Gorizia il 1 luglio 1947.

Abbiamo ricordato i cappellani nella guerra nel 40-43, i cappellani nei campi di prigionia e nei lager nazisti, i cappellani nella resistenza, in finale, o quasi, vorrei ancora ricordare tutti quei 118 cappellani che hanno partecipato alla guerra di liberazione:

- i quattro cappellani caduti: Padre Francesco Arrives, Don Romano Frego, Don Pietro Maccari, Don Francesco di Pietro;

- i decorati di Medaglia di Bronzo; Don Luigi Pezzoli, Padre Giuseppe Calvi, Don Luigi Cattadori

- ed i quindici decorati di croce al valore;

- infine saluto i dodici cappellani

ancora in vita e che vediamo tutti qui presenti.

Chiudo con una riflessione: a cinquant'anni dalla fine della guerra, noi combattenti su fronti opposti ci domandiamo perché non dobbiamo lasciare alle generazioni più giovani un segnale di pace e di riconciliazione.

Lo abbiamo tentato a Cassino nel maggio '94. Lo abbiamo ripetuto a Roma in Campidoglio il 4 maggio '95, a chiusura delle celebrazioni del cinquantenario, lo abbiamo fatto simbolicamente in tante occasioni, ma appena usciti dalle mura di un sacrario o dalle liturgie di una celebrazione ufficiale, risorge tra qualche ex-combattente quell'odio che non era nato sui campi di battaglia.

L'ho constatato quando chiesi di siglare un atto di riconciliazione con una stretta di mano davanti al Presidente della Repubblica, tra combattenti del nord e del sud. Storici e politici insorsero tra lo stupore dei giovani, senza comprendere il vero significato dell'atto.

Voglio in argomento proporvi questa riflessione: bene farete il 28 settembre a concelebrare, pregando per tutti all'Abbazia di Montecassino, faro di pace nel mondo, a tal proposito vi ricordo che sotto l'alto patronato di Santa Caterina verrà promosso a Siena un incontro di studio e di preghiera al quale parteciperanno, in un abbraccio di pace, ex combattenti del nord e del sud.

Vi terrò informati sulla data, partecipate da protagonisti. Vi attendo!

Qualunque cosa potrà dire la storia degli anni sventurati dello sbandamento e della lotta civile, non c'è motivo, soprattutto nella visione cristiana invocata da Santa Caterina, di ritardare ancora una piena pacificazione a conferma dell'unità nazionale.

È in questo nostro impegno di pacificazione degli animi che non vuol dire rinuncia agli ideali di cinquant'anni fa e dei principi eterni di libertà e di democrazia, che, dopo mezzo secolo dalla fine della guerra, noi ex combattenti chiediamo soprattutto ai nostri cappellani una partecipazione attiva a questo impegno di pace.

Luigi Poli